

Conoscete S. Alfonso ?

Chi non ne ha letta la vita non può conoscerlo bene.

La Rivista vi porta ogni mese solo qualcuna delle sue parole, illumina solo fuggacemente la sua figura.

Chi sa a quanti S. Alfonso potrebbe ripetere le parole dette una volta da Gesù ai suoi Discepoli: « E' tanto tempo che sono con voi e non ancora mi avete conosciuto? Da vari anni vengo in casa vostra nella mia Rivista, eppure non ancora mi conoscete ».

E' tanto utile leggere la Vita completa del Santo, per vedere almeno in sintesi rapida la figura gigantesca e ammirabile di lui.

Vi sono molte Vite di S. Alfonso, da quella scritta dal suo confratello P. A. Tannoia, a quella del Cardinale Capecepatro, del B. Berruti, del P. Berthe, di Mons. Salvini, della Pierazzi... fino all'ultima scritta in spagnolo dal P. Telleria, che ha sfruttate molte fonti nuove di notizie.

Ne proponiamo due più adatte per il popolo:

Rina M. Pierazzi: **MILES CHRISTI**

P. A. Berthe: **VITA DI S. ALFONSO** grosso volume che compendia l'opera grande in due volumi dello stesso autore, e che offriamo per sole l. 500.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIAMERULANA, 31

R O M A 3/35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PAGANI**

126
S. ALFONSO



4

Anno XXVI

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
APRILE 1955

SOMMARIO

« E' RISORTO: NON E' QUI » - P. Pietrafesa C. SS. R. - *Le vie della vita: BEATI QUELLI CHE PIANGONO*: C. Caudita - *Incontro di Geni*: S. ALFONSO DE' LIGUORI E A. MANZONI: Prof. G. Antignani - *LA MISSIONE DI MADDALONI*: P. V. Cimmino C. SS. R. - *DAL MONDO REDENTORISTA - LA PAGINA DEL PAPA - PER IL COLLE S. ALFONSO.*

IN COPERTINA

Momenti di suprema emozione, quando i genitori, i fratelli e sorelle baciano le mani la prima volta al loro Novello Sacerdote. Quelle mani, consacrate col S. Crisma, ormai sono dedicate alla Redenzione: toccheranno Cristo e lo doneranno al mondo, come Maria.

Nel prossimo numero daremo la fotocronaca della Ordinazione e Prima Messa dei nostri quattro Neo-Sacerdoti.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI:

Castaldi Farina Carolina, D'Antuono Luigi.

SOSTENITORI:

Carducci Elisa, Dott. Ruocco Giuseppe, Contieri Luigi, Suore Stimmatine di S. Maria La Bruna, Prof. Caruso Maria, Mola Domenico Civile Salvatore, Circolo ACLI Pagani, Ungaro Carla, Ungaro Angelina, Conti Angelina, P.P. Redentoristi di Teano, Pisapia Catania, Caudita Giovanni, Volpe Costanza, Moles Donatella.

ORDINARI:

Adinolfi Leonardo, Pallucci Edeltrude, Capoluongo Maria, Barbato Laura, Di Palma Elena, De Rosa Gennaro, Gravagnuolo Rachele, Gambardella Giovanni, Jannicelli Rocco, Schiattarella Maria, Faella Evelina, De Prisco Anna, Striano Raffaella, Sorrentino Elvira, Lavorante Alfonso, Siegnano Fiara, Smaldone Amelia, Siegnano Fiara di Bon., Erra Emilia, Lavorante Luisa, Pepe Rosa, Campitello Carla, Belvedere D. Antonio, Pugliese Felicia, Carosella Aurelio, Pepe Francesco, Riccio Anna, Russo Anna, Palmieri Anna, Cuomo Giulia, D'Auria Anna, Contieri Luigi, Smirne Vincenzo, Fortellino Manlio Suor Barone Dolores, Laboratorio Suore Immacolatine, Sivo Carmela, Dora Nuzzo, Di Nuzzo Antonietta, De Rosa Margherita, Ferrara Assunta, Di Nuzzo Nicolina, Varvo Maria, Murtas Antonietta, Merola Elisabetta, D'Angelo Stella Cassano Antonietta, Scarano Gelsomina, Lerro Jolanda, Coppola Francesca, Santonastaso Rosa, Noia Carolina, Jannotti Buro Angelina, Carpentieri Alfonso, Cav. Fucillo Eutimio, Arc. Tierno Antonio, Suore Betlemite di Avigliano, Di Maro Raffaele, Venenna Maddalena, Pizzella Catello, Urgeri Rocco, Sabatino Domenico, Vitolo Giulia, Labanca Egidio, Annicello Angelina, Pileggi Rosina, Borrelli Ida, Ferraro Maddalena, Juliano Mariagrazia, Della Ventura Maddalena, Sgrignoli Adelina, Amato Alfonso, Rosa Esposito, Janaro Anna, Scannapieco Rosa, Avv. Raffaele Pirozzi, Cesarano Bonaventura, Russo Rosa, Dott. Russo Giuseppe, Calabrese Vincenza, Strati Antonietta, Di Leva Polito.

ZELATRICI:

Affinito Rosetta, Affinito Angelina, Anna Riccio, Russo Anna, Ascoli Carmela, Palmieri Grazia, Aliberti Carmela, Merola Felice, Merola Margherita, Milani Carlotta, Sequino Maria, Annicone Carmela, Palazzo Maria, Razzano Antonietta.

OFFERTE:

Di Stasio Ciro L. 200; Carpentieri Alfonso L. 300; Rausa Genoveffa L. 100; Borrelli Ida L. 200; Calabrese Vincenza L. 500; De Palma Mario p.g.r. L. 1000.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVI - N. 4
APRILE 1955

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

"E' risorto: non è qui"

Il giorno 30 luglio del 1953 rimarrà sempre un giorno indimenticabile nella mia vita.

Dalla sera precedente mi trovavo a Gerusalemme insieme con una trentina di sacerdoti, studiosi di Sacra Scrittura, guidati da due professori del Pontificio Istituto Biblico di Roma.

Quella prima notte di Gerusalemme la passai quasi tutta insonne nell'attesa dell'alba. Alle ore 5,30 ero già alla basilica del S. Sepolcro. Passò un'ora di ansiosa attesa; alle 6,30 — profondamente commosso — entrai nell'interno del S. Sepolcro per la celebrazione della Santa Messa.

Furono momenti ineffabili. Lì, in quel luogo, 19 secoli prima, era stato deposto il corpo di un crocifisso Uomo-Dio. Come potevo frenare la commozione, quando baciando quel marmo dell'altare pensavo che a pochi centimetri si trovava la rocca sacra che fu santificata dal contatto di Gesù morto?

Il pensiero correva a quella lontana prima domenica, quando Gesù risorgendo riportò uno splendido trionfo sulla morte e sui suoi nemici. Eppure quel sepolcro era stato sigillato con cura e vi erano guardie che lo vigilavano.

Scoeca il momento fatale: l'anima di Gesù si ricongiunge al suo venerato cor-

po, e Gesù glorioso e trionfante esce dal sepolcro rimasto suggellato. Subito dopo si avverte un terremoto: un fulgentissimo angelo rovescia la pietra sepolcrale e vi si asside sopra mentre le guardie sbigottite, in preda al terrore, si danno alla fuga. Era il trionfo sulla morte predetto da Gesù: « Distruggete questo tempio (il suo corpo) e in tre giorni lo riedificherò » (Giov. II, 19, 21).

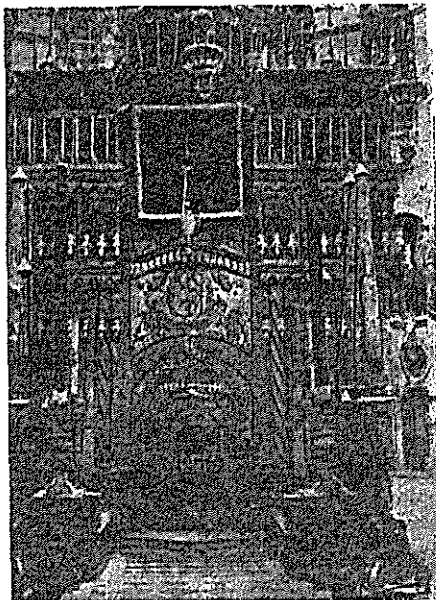
I nemici lo avevano condannato ad una morte obbrobriosa pensando di aver infamato il suo nome per sempre e di aver distrutto financo la memoria. Invece quanto si ingannavano! La risurrezione fu la testimonianza suprema e decisiva della sua divinità, come la morte lo fu della sua umanità. E a quel sepolcro glorioso milioni di pellegrini si sono prostrati e si prostreranno riverenti, baciando e ribaciando quel luogo, che è il più sacro della terra.

* * *

Al pomeriggio ritornai alla basilica del S. Sepolcro più da studioso che da pellegrino. La prima domanda che mi posi fu questa: « Si ha certezza scientifica sull'autenticità del S. Sepolcro? »

Dall'esame delle fonti storiche e archeologiche si può rispondere affermativamente. Ecco in breve le prove.

Gli evangeli ci narrano che Gesù fu



Esterno dell'edicola del S. Sepolcro con l'unico ingresso: essa è contenuta nella grande Basilica.

crocifisso fuori Gerusalemme, ma a breve distanza dalle mura in un luogo detto « Golgota », cioè cranio. Dallo stesso nome si vede che si tratta di un'altura, ma non di una montagna o colle propriamente detto.

Dopo la morte di Gesù il suo corpo fu deposto in un sepolcro nuovo scavato nella roccia e appartenente ad un nobile discepolo di Gesù, Giuseppe di Arimatea. Tale grotta era situata in un orto poco distante dal Golgota, luogo di crocifissione. Il sepolcro di Gesù era una grotta scavata nella roccia, la cui apertura era bloccata da una grossa pietra rotolante nella scanalatura, costruita appositamente presso l'apertura.

Ciò che il Vangelo non dice sull'ubicazione del Calvario e del sepolcro di Gesù viene riferito dall'antica e costante tradizione cristiana e giudaica. Sappiamo poi da fonti sicure (come Eusebio di Cesarea, morto il 340, S. Girolamo e molti altri

autori) che l'imperatore Adriano nel 135 fece erigere sul Calvario un tempio chiamato « Tricameron » e dedicato a Giove Capitolino, a Giunone e a Venere. Non è certo che l'imperatore Adriano fece costruire il tempio colà per disprezzo e oltraggio verso i cristiani. Una cosa è certa: i cristiani vi videro un'attentato oltraggioso contro il luogo più sacro della terra. Anche a distanza di alcuni secoli gli scrittori cristiani parlano di quella costruzione pagana con termini di esecrazione e di raccapriccio per l'orrendo misfatto.

Ciò mostra che i primi cristiani non avevano nessun dubbio sul luogo della crocifissione e del Santo Sepolcro. Ad ogni modo è certo che l'imperatore Adriano per costruire il « tricameron » dovè gettare un terrapieno sul Calvario onde avere la spianata necessaria per il tempio. Si spiegano più facilmente le spese enormi sostenute se si ammette un'intenzione sacrilega verso i cristiani. Del resto, ci fosse o non ci fosse quell'intenzione, poco importa: quel terrapieno e il tempio soprastante conservarono intatti i luoghi più sacri della cristianità fino a Costantino Magno. Questi nel 326 ordinò lo sgombrò delle macerie sul Calvario e la erezione di una grande basilica a 5 navate che prese il nome di « Martirio ».

Accanto a questa prima basilica verso Ovest ne fu elevata un'altra detta « Anastasi » cioè risurrezione. Questo secondo tempio racchiudente il S. Sepolcro ebbe forma rotonda, simile per es. al mausoleo di Augusto o Adriano a Roma.

Dal tempo di Costantino fino ad ora ci sono state varie distruzioni della basilica; essa però è sempre risorta più o meno identica alla basilica costantiniana.

L'edicola del S. Sepolcro — nella forma attuale — fu costruita dai Greci il 1810. E' di forma rettangolare; misura m. 8,30 di lunghezza; m. 5,90 di larghezza e altrettanti di altezza. E' divisa in due parti: un vestibolo detto « Cappella dell'Angelo », perchè qui l'Angelo seduto sulla pietra, che era a forma di macina, annunciò

(continua a pag. 12)

Beati quelli che piangono

« Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati » (Matt. 5,4).

Gli umili ascoltatori del monte erano ancora inebriati dal fascino della prima Beatitudine e dalla visione del Regno imperituro promesso ai "Poveri di spirito", quando il labbro di Gesù si riapriva soavemente per una seconda volta.

Che cosa il profeta di Nazaret avrebbe potuto annunziare di più consolante? Ma Egli, protendendo la mano pietosa, quasi per asciugare con un gesto carezzevole le lacrime di ciascuno dei presenti, già esclama: "Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati".

La gioconda sorpresa di poc'anzi cede ad una ben più incredibile sorpresa. Un attimo prima quella massa ignorata di umanità aveva visto trasformare i propri cenci in abbigliamenti regali ed ora s'avvedono trascolati, che il pianto del loro ciglio si tramuta in gioia.

Anche nella seconda Beatitudine dunque fusione di termini fortemente contrastanti ed annunzio di rivoluzione nell'umano destino della vita.

L'allusione alla prima pagina della storia dell'uomo è troppo evidente, ma non per lasciare gli spiriti immobilizzati in quel quadro di lutto, bensì per slanciarli in un avvenire di felicità.

Dio disse alla donna: "Io moltiplicherò i tuoi affanni...; partorirai con dolore i figliuoli..."; e più duramente all'uomo: "Maledetta la terra per quello che hai fatto...; essa ti produrrà spine e triboli...; mangerai il pane col sudore del tuo volto, fino a che ritorni alla terra, dalla quale fosti tratto, perchè tu sei polvere ed in polvere ritornerai" (Gen. 3, 16-19).

Affanni, dolori, lacrime, stenti e, tetra corona, la morte al fine e il ritorno alla terra. Condanna senza conforto.

Ora Dio stesso, fatto fratello dell'uomo

esiliato dal paradiso terrestre, raccoglie i gemiti umani passati, presenti e futuri ed esclama con accento ricreatore: "Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati". Conforto senza condanna.

Con la prima Beatitudine il Divino Maestro aveva fatto intendere, che la terrena nostra eredità non sono le ricchezze effimere, instabile ammasso di polvere; per cui invitava con modo suadente a staccarne il cuore. Ma ora che l'umanità comincia ad assuefarsi a questo nuovo capovolgente linguaggio, fa un passo in avanti nei suoi insegnamenti celesti, svelando il vero tesoro dell'uomo nella fase di prova: "Beati quelli che piangono...".

Gesù non obbligava tutti a rinunciare alle ricchezze, bensì a vivere con l'anima non incatenata da queste. La seconda Beatitudine invece non segna eccezioni: "Beati quelli che piangono...". Chi non piange non sarà felice.

Ma se il pianto è la sintesi di tutte le espressioni dell'umano dolore, come mai nel pianto e dal pianto può fiorire la felicità?

Anche nella seconda Beatitudine vi palpita tutt'intero Gesù. Egli è il vero ritratto dell'Uomo Dolente!... dell'«Uomo dei dolori», come lo vide il profeta Isaia. Nella sua natura formata così squisitamente umana, perchè associata con vincolo personale alla Divinità, ha convogliato tutto il nostro soffrire ed ha sorbito tutta l'amara essenza del nostro pianto.

Senza confini è il nostro terreno dolore; e solo un Essere onnipotente poteva sollevarne e portarne con noi il peso schiacciante.

Ed ecco Gesù, l'Araldo divino del monte, che ha preso la nostra natura e mise-

ria: « qui possit compati infirmitatibus nostris: onde poter soffrire insieme con noi le nostre infermità » (Ebr. 4, 15).

Egli ha pianto sulle nostre angosce del tempo, sulla nostra morte terrena, facendo germogliare la vita e la felicità (son tutti i prodigi della sua misericordia e bontà) ed ha pianto con lacrime più cocenti sugli strazi eterni, che attendono i suoi fratelli sconoscenti ed ingrati (è la scena della rovina irreparabile di Gerusalemme).

Viveva Gesù, attimo per attimo, tutto il suo sovrumano martirio. E quando la sorgente delle lacrime si sarebbe disseccata, avrebbe lasciato aprire in tutto il suo corpo infiniti fonti lacrimali di sangue.

Attendiamo qualche anno ancora e scorgeremo quell'uomo sì avvenente e maestoso: "il più bello tra i figli degli uomini", nell'ultima sua notte terrena, in una lotta mortale, sudare sangue da tutti i suoi pori. Vedremo il suo corpo immacolato flagellato indegnamente in tutte le parti; il capo piagato da spine; le mani ed i piedi forati da chiodi; il Cuore... spezzato da un ferro.

Soltanto così s'intende bene il senso divino degli accenti della seconda Beatitudine: "Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati".

Sono state necessarie tutte le lacrime e il sangue di un Dio per rendere benedette, sante e beate le nostre lacrime.

Un largo respiro di sollievo — dolce presagio della felicità annunziata — uscì dal petto di quelle creature predilette, che ascoltavano Gesù. Com'egli sapeva bene penetrare e leggere nell'intimo del loro essere! E chi di loro non aveva dolorato e pianto nella vita? Per quotidiana esperienza ognuno avrebbe potuto giurare, che le lacrime soltanto erano state la loro certa eredità della terra.

Più ore di pianto che di gioia ha la vita dal primo incosciente vagito del bimbo all'ultimo gemito dell'agonia e della morte. Ma nessuno prima di Gesù aveva dato al pianto dell'uomo un valore divino; nessuno aveva fatto del dolore una scala ascensionale dalla terra al cielo; un'ala

possente, che vola sicura dalla colpa a Dio.

Essi comprendevano in quel momento che la sofferenza è il dono grande dell'Eterno all'umanità peccatrice, mentre su di essa Gesù apriva le vene del suo Cuore sensibilmente umano e misericordiosamente divino, versando il balsamo sacro della felicità.

Anche oggi il dolore è il compagno fedele del nostro mortale cammino. Dove l'uomo ha piantato le sue tende; ivi ha versato il suo pianto. Che importa, se talvolta le lacrime sgorgano irrefrenabili e tal'altra restano impietrite nell'anima? L'uomo sempre piange.

In taluni il vizio e la crudeltà attutirono forse o abbrutirono ogni sentimento umano. Ma anche per loro scocca l'ora dell'affanno.

Sono lacrime nostre; lacrime moltiplicate e rese più amare dalla malvagità dei nostri simili. Ma dopo le parole e il sacrificio di Gesù la nostra eredità non è più quel pianto, che sfocia nella disperazione, ma che porta alla felicità senza termine. Nel pianto dell'uomo c'è anche la morte che bussa ed innette nel paradiso della vita. E' il pianto-beatitudine, la morte-vita, perchè l'uomo che soffre e muore, volgendo al cielo lo sguardo, ha in sé un raggio di onnipotenza divina.

Se Dio ci destina ancora al pianto, ci offre di tesoreggiare per esso la felicità eterna.

Le acque delle sorgenti e dei fiumi della terra vanno a raccogliersi negli oceani; e i fiumi del nostro pianto nell'oceano di amore del Cuore di Cristo, che disse. "Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati".

Grazie, o Cristo Dio, per il dono divino del pianto, che hai dato a noi uomini e di cui ci rivelasti la inesauribile sovrumana ricchezza sulle pendici del monte delle Beatitudini. Dietro il tenue velo di dolore e di pianto sei Tu, che ti sveli, perchè solo Tu, Dio eterno e beato, potevi dare un senso reale alle consolanti parole: "Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati".

COSIMO CANDITA

INCONTRO DI GENI

S. Alfonso De' Liguori e A. Manzoni

In quell'inno in progetto, rimasto frammentario, il Manzoni si era proposto di « répondre à ceux qui demandent quel mérite on peut trouver aux vertus, stériles pour la société, des pieux solitaires » (14). E pensò ai più solitari e alla loro vita di silenzio e cantò il « tacito fior » che in un paesaggio vasto e senza suono, in un quadro di solitudine divina (« al tremito d'aure selvagge »... « sull'insospite piagge »... « ai deserti del cielo ») cresce davanti a Dio solo e muore non colto, senza che alcuna creatura umana ne abbia odorato il profumo ch'esso ha esalato soltanto al Creatore. Il quale pure per esso ha manifestato agli uomini il suo amore e nella sua immensa grandezza ha posato lo sguardo sulla solitaria creatura rivestendola di bellezza e carezzandola coi raggi del sole. Così i più solitari, non visti da alcuno, contemplano Dio nel silenzio armonioso e loquace del creato e dopo l'intimo colloquio reso più fecondo dalla solitudine e dalla meditazione piegano il capo nell'amplesso divino.

I concetti del frammento manzoniano ci riportano alle due ottave alfonsiane (« Invito di Dio alla solitudine »), le quali s'ispirano al versetto: « Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius ».

Ma forse l'affinità dei concetti è più evidente dopo la lettura di un altro frammento manzoniano dallo Stoppani indicato col titolo: « Dio nella natura » (15).

* * *

Come Sant'Alfonso il Manzoni si è occupato dei dogmi e delle verità soprannaturali; ha ragionato dei misteri e li ha vissuti e, al pari del santo de' Liguori, è stato « missionario dell'altro mondo », come dice il De Sanctis di Dante, e la propria vita ha alimentato di fervore eucaristico e l'Eucaristia ha cantato con accenti soavi, con « fidente affetto » ed « ineffabil gaudium ».

Nelle strofe eucaristiche manzoniane ritorna il concetto dell'umanità del Cristo, della sua opera redentrice, della sua presenza reale in mezzo agli uomini, della certezza dei doni ch'Egli elargisce nella Comunione sacramentale, della fiducia con cui l'uomo s'avvicina al Salvatore che la grazia dona a tutti coloro che la implorano. Ritroviamo, insomma, gli stessi concetti espressi nelle opere eucaristiche e negli scritti ascetici di S. Alfonso, e un identico fervore e identici sentimenti. Ci pare anzi che l'incontro dei due

14) Cfr. Lettera a Luisa Collet (Epistolario, II, 282). Qui ci riferiamo alle quattro strofe: — A Lui... muor — tralasciando le altre dieci pubblicate da ARTILIO DE MARCHI (Dalle carte inedite manzoniane del Pio Istituto per i figli della Provvidenza in Milano, Milano 1914, pp. 12-17), che però sono brutte e che perciò il Manzoni tenne per sé.

15) Che forse fu un altro tentativo del Manzoni di scrivere cori per i fanciulli (come le Strofe per una prima Comunione. Cfr. STOPPANI, I primi anni di A. M.). Il concetto informatore pare ispirato da S. Paolo. Ad Rom., I, 20: « Invisibilia enim Ipsius... per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur »:

Tu sì che a noi t'ascondi,
L'occhio ti cerca invano;
Ma l'opre di tua mano
Ti svelano, o Signor.

Tutto del tuo gran Nome
In terra, in Ciel favella;
Risplende in ogni Stella,
E' scritto in ogni fior.

poeti è più puntuale e più evidente proprio nel culto e nel canto eucaristico (16).

D'altronde una suggestione alfonsiana sul Manzoni è possibile, se il poeta d'Ermengarda, accingendosi a scrivere le strofe eucaristiche, lesse la relativa produzione poetica italiana (che, del resto, è così poco sviluppata ed ha come nuclei più interessanti i cinque classici inni latini dell'Aquinata e il piccolo poema alfonsiano), ricevendone un'impressione che certamente non suscitò su di lui la «*fréquente Communion*» del giansenista Arnauld, che proprio dalle «*Visite*» di S. Alfonso ebbe la più grande sconfitta. Ma se il Manzoni non avesse conosciuta questa produzione alfonsiana, più bello sarebbe questo incontro di due geni.

I versi eucaristici alfonsiani e quelli manzoniani procedono quasi di pari passo nei concetti, nella impostazione, nei momenti ispiratori.

SANT'ALFONSO

- 1) *A Gesù nel visitarlo sugli altari*
- 2) *Per la Comunione*
- 3) *A Gesù Sacramentato (chiuso nella S. Custodia)* (17)
- 4) *A Gesù dopo la Comunione*
Sospiro a Gesù (18)
Comunione spirituale (19)
Altra Comunione spirituale (20)

MANZONI

- 1) *Prima della Messa*
All'Offertorio
- 2) *Alla Consacrazione*
Prima della Comunione
- 3) *Alla Comunione*
- 4) *Dopo la Comunione*
Strofe Per una prima comunione (21).

Una meditata lettura dei versi eucaristici dei due poeti seguendo l'ordine indicato dai titoli darà la prova più evidente dell'affinità concettuale dei due poeti, che su fondamento teologico del comune credo hanno costruito la propria vita spirituale e luce intellettuale piena d'amore hanno diffuso nella loro poesia viva e letificante.

Prof. G. ANTIGNANI

16) Era così vivo e praticato il culto eucaristico nel Manzoni e in casa Manzoni che ACOSTINO GUIR ha trovato materia per un volume (*Manzoni eucaristico*, S.E.I. Torino), nel quale (p. 79) è riportata l'epigrafe dettata dal Poeta per una prima comunione: «*Fedeli — se l'ineffabile partecipazione — del Corpo e del Sangue del Signore — è in voi lume forza e gaudium — venite — a pregare e a render grazie — coi giovanetti innocenti — che per la prima volta — si accostano al tremendo amoroso mistero*». Va pure ricordata la lettera autografa (donata dalla nipote del M. a Pio XI e ora esposta in Vaticano nella Sala Sistina) che il M. scrisse alla figlia Vittoria (da Milano, 10 aprile 1853) per la sua prima Comunione (v. il testo in *Manzoni intimo*, vol. II, a cura di MICHELE SCHERILLO).

Quanto viva poi fosse la devozione eucaristica di S. Alfonso è evidente anche dalla raccolta delle «*Visite al SS. Sacramento*», oltre che dalle strofe eucaristiche, che il Santo nelle edizioni napoletana e veneta ordinò così come noi le abbiamo segnate.

17) «*Amore al SS. Sacramento*», edizione 1740; «*Altra canzoncina del SS. Sacramento*, Edizione 1749.

18) Il titolo è segnato da P. GRECOTTO (op. cit., p. 256); senza titolo nell'edizione originale.

19) *Breve Comunione spirituale*, dalle «*Visite*» di S. A., Ediz. Pellicchia 1749.

20) *Altra breve comunione spirituale*. Ediz. Pellicchia 1749.

21) Queste strofe manzoniane, composte — come apprendiamo da Teresa Stampa — per i fanciulli del Canonico Tosi, furono trovate dal DE MARCUT (*Dalle carte manzoniane*, ecc.) e furono stampate «su di un'immagine sacra pubblicata dal Vallardi di Santa Margherita».

Se lo spazio lo avesse consentito, sarebbe stato opportuno riportare a fronte i versi del Santo e del Manzoni; almeno quelli che presentano maggiore affinità di concetti e di espressioni. Ma dopo quanto abbiamo accennato, il lettore potrà rendersene conto da sé.

LA MISSIONE DI MADDALONI

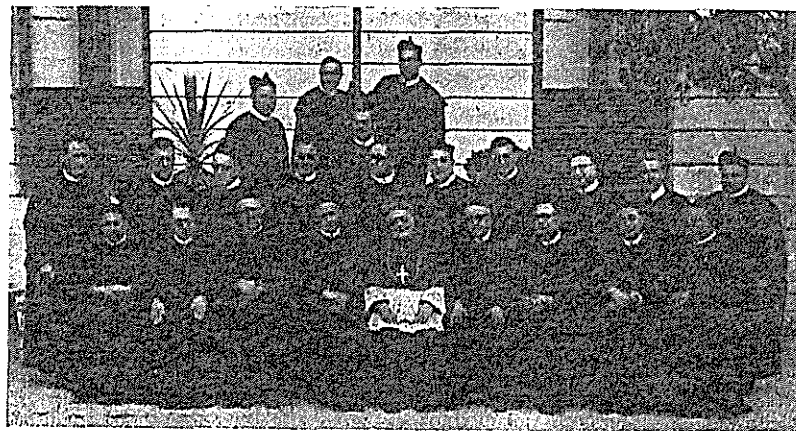
La sera del 23 febbraio da Caserta 22 Missionari Redentoristi, con a capo il M. R. P. Provinciale A. Freda, partono in pullman insieme a Mons. B. Mangino, Vescovo di Caserta. In pochi minuti si è all'ingresso di Maddaloni. Subito si spiega agli occhi uno spettacolo incoraggiante: il lungo corso è tutto animato di popolo: nella parte centrale sono allineate le Associazioni Religiose, ai lati si stringe la folla.

Appena compare il pullman dei Missionari

con una presentazione di S. Ecc. il Vescovo, e col discorso programmatico del M. R. P. Provinciale, innanzi a una moltitudine che colmava il tempio grandioso, punteggiata qua e là di stendardi e bandiere. Erano presenti i Rev.mi Parroci e i tre Ordini Religiosi, che sono nella città, cioè: i Rev.mi Padri Carmelitani, Conventuali e Oblati di M. Immacolata.

Tutto lasciava prevedere sviluppi rapidi alla Missione.

Il giorno seguente i Missionari comin-



Il gruppo dei PP. Missionari con S. Ecc. il Vescovo.

nari, quella marea di gente entra in agitazione festosa: un diffuso vociò passa ai più lontani, e diventa un grido di festa e applausi, quando i Missionari scendono l'uno dopo l'altro dall'automezzo. Il gruppo dei Missionari, con alla testa Mons. Mangino, che porta il Crocifisso, e il P. Provinciale, avanza cantando inni liturgici, tra parole di benvenuto e di benedizione della folla, che prima si stringe ai lati e poi si ammassa dietro.

Nella Chiesa del Corpo di Cristo, la solenne apertura della Missione è fatta

ciarono a prendere visione esatta della situazione religiosa — che non risultò facile — e a studiare il piano di conquista delle anime a Dio, strappandole al peccato, al vizio e all'ignoranza religiosa.

La Missione cominciò a svolgersi in sei Chiese: in quella del Corpo di Cristo, dei PP. Conventuali, dei PP. Oblati e nelle Parrocchiali di S. Pietro, S. Margherita e S. Alfonso. I Padri che vi hanno preso parte sono, oltre il M. R. P. Provinciale, i RR. Padri Nic. Santoli, E. Marciano, O. De Simone, Alfredo Gravagnuo-



S. Ecc. Mons. Mangino invita la folla alla lode di Dio.

lo, C. De Meo, Fr. Santoli, F. Minervino, S. Torre, M. Giordano, A. Titomanlio, A. Cannavacciuolo, S. De Martino, P. Piscitelli, V. Cimmino, Ernesto Gravagnuolo, S. Parziale, V. Del Re, Luigi Gravagnuolo, P. Sardella, R. Matrone, D. Del Gaudio. I Padri V. Sorrentino e P. Sica hanno aiutato per corsi brevi; altri 10 Padri sono venuti dai Collegi di studio nelle domeniche per la confessione dei giovani e degli uomini.

* * *

Intanto al primo giorno di azione si ebbe la sgradita sorpresa che il popolo, se sapeva fare delle manifestazioni calorose, non sapeva poi essere costante. Nei giorni seguenti l'afflusso alle Chiese della Missione cresceva sì, ma con aumenti non a ondate — come quasi sempre avviene — bensì a piccoli gruppi. Era solo il maltempo a ostacolare?

La fiducia in Dio è sempre la prima arma del Missionario sia per difesa dallo scoraggiamento sia per propulsione alla conquista delle anime: e ciò perchè la Missione è di Dio, voluta da Dio, e svolta

soprattutto mediante la sua azione nei cuori, secreta e misteriosa, insistente e irresistibile. Forti di tale arma, i Missionari studiarono più profondamente la situazione, che opponeva compatta resistenza, onde trovare i mezzi di far breccia nel blocco.

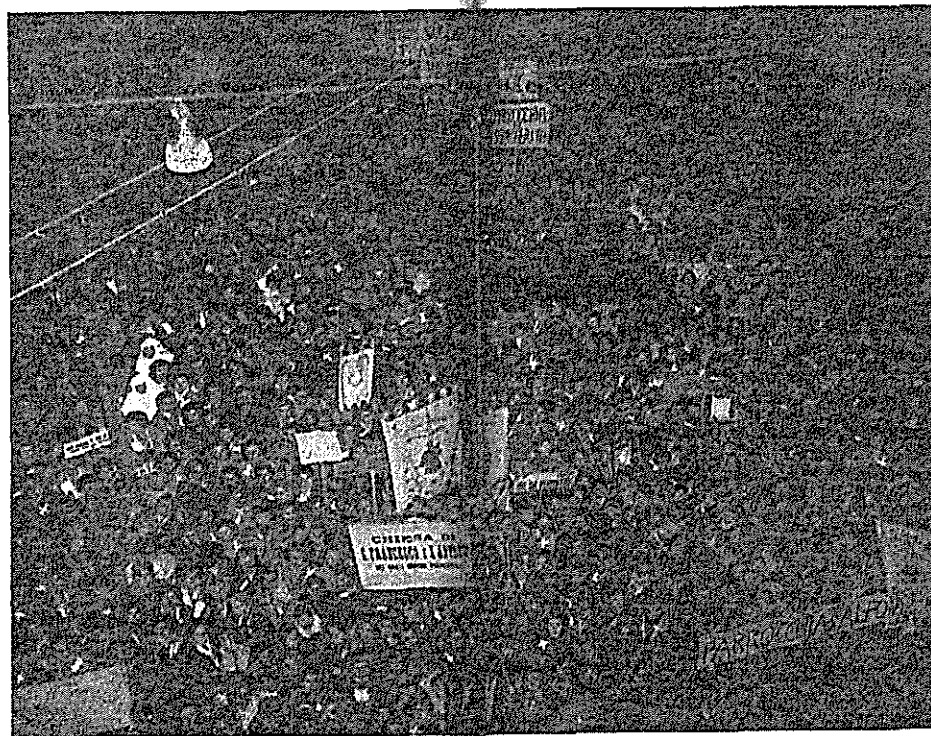
I più buoni erano già presenti, ma la massa dei lontani, ai quali più si volge la Missione, restavano quasi del tutto assenti. Nessuna ostilità aperta, ma diffusa indifferenza, disinteressamento sconcerante, insensibilità...

All'esame accurato risultò che la diffusa indifferenza religiosa era determinata da fattori accumulati per molti anni. Infatti per molto tempo, fino a pochi anni fa, vi avevano spadroneggiato varie log-

ge massoniche, che agivano da tarlo roditore della compagine cattolica. La presenza di varie caserme militari fino a poco tempo fa aveva influito sul costume. Inoltre a fianco di una spiccata evoluzione civile e culturale non vi era una corrispondente istruzione religiosa. La pratica dei doveri cristiani elementari abbandonata sistematicamente da molti aveva fatto smarrire anche la conoscenza delle verità della Fede, per cui si verificava che « quando si vive come Dio non esistesse (cioè senza adempiere i Comandamenti di Lui) si giunge a credere che Dio non c'è » (Pio XII).

I Missionari si impegnarono con fermezza e tenacia, con decisione e combattività, per non cedere mai al demonio la

Un particolare dell'immensa folla del Corteo di riparazione.



La bimba Angela del Dott. Iadavaia loda Dio con bocca innocente innanzi alla folla, a cui rimprovera la bestemmia.

causa di Dio. Mobilitarono tutti i mezzi di risveglio e avvicinamento: visite ai circoli, visite nei palazzi e nei cortili, avvicinamento personale di tutti; ognuno accoglieva i Missionari con cortesia e festosità, ma non tutti rispondevano con fedeltà agli inviti, peraltro non sempre per cattiva volontà.

Il «Giornale d'Italia» scriveva dei Missionari in quei giorni:

«Sin dal giorno dell'arrivo si sono messi al lavoro ed hanno con la loro parola, con l'esempio e l'azione risvegliate le coscienze assopite dal grigiore degli eventi contemporanei, conferendo, illustrando, visitando. Ogni mezzo cristiano essi hanno usato. Non c'è stata famiglia indigente che non abbia ricevuto una loro visita ed una buona parola.

«Parlano al popolo, discutono con i colti, e tutti li seguono. E le processioni che nei rioni e in tutta la città organizzano



S. Ecc. Mons. Caminada parla della santificazione del Nome e del giorno di Dio.

sono per la gran folla che le compone un vero tripudio.

Per dire una parola particolare a ognuno si moltiplicarono i corsi per categorie e per gruppi. Così ebbero un corso speciale di Predicazione i giovani, le madri, le giovani, i professionisti, gli studenti del liceo-ginnasio coi giovani del Convitto nazionale, le ACLI, le scuole serali... Il Rev.mo Clero e le Suore ebbero alcuni giorni di riltiro.

Insieme ai Missionari collaboravano in unità di intenti e azione, oltre i Rev.mi Parroci, i Rev.mi Religiosi dei tre Ordini, i Carmelitani, i Conventuali e gli Oblati, dando appoggio intelligente e aiuto prezioso in tutte le fasi della Missione: si era cordialmente attivi e uniti nella comune difficile meta di conquista. Il Reverendissimo D. Salvatore D'Angelo, Direttore del « Villaggio dei ragazzi » insieme al gruppo dirigente collaborò coi Missionari in tutti i modi, con prontezza ed entusiasmo, a ogni richiesta, specie nel settore tecnico e organizzativo.

La roccaforte della indifferenza doveva arrendersi: era difficile sì, perchè quando si è in tutto rivolti alla terra, inconsapevoli di un'altra vita, agitati dall'assillo quotidiano degli affari, e immersi nel tepore del piacere e del divertimento procurato in tutti i modi e a tutti i costi... bisogna essere eroi, per distruggere una vita facile e volgersi ai doveri e alla lotta serrata che esige il cristianesimo. Ma i Missionari erano sicuri, perchè sostenuti alle spalle da innumerevoli anime che in varie città e in alcuni monasteri facevano dolce violenza a Dio colla preghiera e i sacrifici nascosti...

Così al dodicesimo giorno si poté vedere tutte le Chiese colme di folla, il che di fronte all'abbandono precedente era un fenomeno sbalorditivo: anzi si dovette aprire anche una settima Chiesa, la Parrocchia di S. Giovanni.

La prima brillante prova del fervore acceso in tutti si ebbe nel corteo di riparazione dei peccati e bestemmie, per il quale si convogliarono sette masse di fedeli dalle varie Chiese nella piazza centrale. Di lì si formò una fiumana viva e palpitante che scorreva per le vie, con ondate di canti e acclamazioni. Lo scopo di riparazione delle bestemmie era espresso in molte altre forme, inventate dal genio del popolo acceso di entusiasmo: iscrizioni, striscioni e simboli portati in alto; cartigli e distintivi appiccicati in petto; una miriade di bandierine multicolori, nelle mani di quasi tutti, che agitate di quando in quando segnavano una lunga striscia festosa.

In una piazza parlò il Dott. Cardillo, aprendo un colloquio diretto cogli uomini e specie coi lavoratori, rimproverando che proprio essi bestemmiano di più quel Gesù proprio il quale ha voluto lavorare per dare esempio a loro.

Quando, dopo lungo giro per le strade principali, si tornò nella piazza centrale, le masse si affiancarono alle masse; e quando in ultimo finalmente giunse il SS. Crocifisso colle schiere forti e fervide degli uomini, l'entusiasmo diventò addirittura clamoroso ed irrefrenabile, specie

per opera degli uomini, talmente che riusciva difficile riunire le voci di tutti con una serie di altoparlanti. Tutti volevano cantare, dire o fare qualche cosa; tutti volevano gioire nel superamento dello stato di colpa, esprimere comunque l'entusiasmo che faceva fremere.

Il numero di molte e molte migliaia di intervenuti e la gamma altissima della manifestazione fu di sorpresa finanche ai Missionari.

Ottenuto il silenzio, una vocetta di bimba squitti al di sopra di quella marea di teste protese in ascolto, rimproverando ai grandi le loro bestemmie e le volgari imprecazioni contro i piccoli.

Dalla loggia della SS.ma Annunziata dei Padri Carmelitani, Mons. C. Caminada, Vescovo di S. Agata dei Goti, bollò la profanazione della festa, invitando a santificare col Nome di Dio anche il giorno di Dio. Il M. R. P. Provinciale mise in risalto lo scopo della manifestazione, e ne sottolineò la eccezionale riuscita, plaudendo alla fede entusiastica della popolazione. Infine Mons. Mangino, Vescovo diocesano, richiese dal popolo una pubblica promessa di perseverare nella benedizione del Nome di Dio come in quel giorno, e concluse leggendo la *Pregliera contro la bestemmia* di Pio XII.

Da un angolo all'altro della piazza salivano ondate di acclamazioni, che sottolineavano i momenti più espressivi dei vari oratori; e gli applausi diventavano un delirio di gioia, quando gli altoparlanti diffondevano: « Viva il Papa ». E le bandierine garrivano a migliaia al di sopra delle teste, in un ondulare gaio, e davano una festosità vivacissima.

Così la fase decisiva della Missione procedeva a ritmo pieno e grandioso: la lotta era stata quanto mai impegnativa contro il demonio, la conquista era fatta palmo a palmo: nel segreto di trenta confessionali si raccoglieva gioiosa messe di anime smarrite, disperate, immerse nel vizio... Nella Comunione Generale degli uomini, ogni Chiesa li invitò a un corteo di stretta penitenza: tutti scattarono con prontezza; ed era giocando



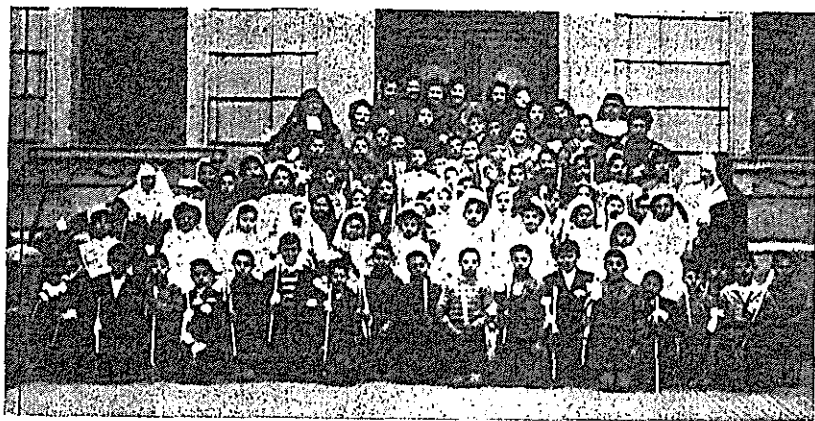
Il Sindaco on. Rosati, all'ultimo giorno della Missione, prima di leggere la formula di Consacrazione della città al S. Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, eleva un inno di lode a Dio per i risultati mirabili della S. Missione.

sentir additare, tra essi, uomini mai visti lì o visti sempre in ben altre file.

In un lavoro particolare hanno dovuto anche impegnarsi i Padri a Maddaloni: coll'aiuto generoso e diligente di Suore, di maestre e di catechiste, hanno portato alla Prima Comunione — con preparazione rapida ma soddisfacente — moltissimi giovani, che per trascuratezza non l'avevano ancora ricevuta, e alcune centinaia di ragazzi superiori ai nove anni.

Nella serata del trionfo della Madonna, la gara di devozione e fervore del popolo toccò una gamma ancora più alta. Se si fossero raccolte insieme quelle sette masse di popolo che, movendo dalla propria Chiesa, portavano in trionfo nel proprio rione la Statua della Madonna, la vastità e varietà dello spettacolo avrebbe raggiunto l'inverosimile.

Una terza manifestazione cittadina si ebbe nella Consacrazione della città ai SS. Cuori di Gesù e Maria, di cui la



Il gruppo di settanta ragazzi di Prima Comunione della sola Chiesa di S. Antonio, insieme alle Suore e Catechiste che li hanno preparati.

formula fu letta dal Sindaco, On. Elio Rosati. Nel suo fervido discorso egli elogiò, fra l'altro, l'azione dei Missionari conquistatrice delle masse al bene, constatando con viva soddisfazione l'adunata in piazza di tanta moltitudine per motivi ben superiori ai soliti; e accennò alle difficoltà particolari che aveva incontrate la Missione, congratulandosi del superamento per la benignità di Dio. Il M. R. P.

Provinciale, dopo parole calorosissime di invito alla Consacrazione, benedisse la grande Croce di ferro, regalata dal « Villaggio dei ragazzi », che fu elevata addossandola al primo piano del gigantesco campanile del Vanvitelli. Il P. S. Torre illustrò lo scopo e il significato del ricordo della Missione in quella Croce, che resta con le braccia aperte, in difesa delle anime redente.

P. V. CIMMINO, C.S.S.R.

segue "È RISORTO: NON È QUI"

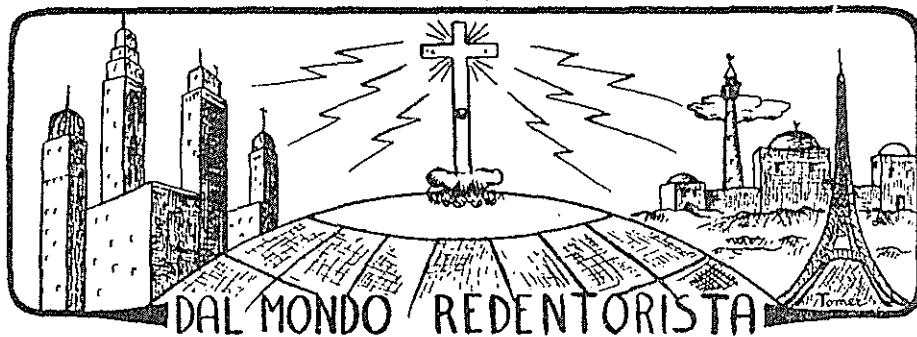
alle pie donne la risurrezione di Gesù; e il sepolcro propriamente detto che misura m. 2,02 di lunghezza dall'est all'ovest, e m. 1,94 di larghezza.

La porticina che immette nel S. Sepolcro è alta m. 1,33. Dentro il S. Sepolcro non vi possono entrare che tre persone o al più quattro, data la ristrettezza del luogo. Tutta la roccia sacra che è rimasta del primitivo sepolcro di Gesù è ora rive-

stita di marmo bianco: misura precauzionale per impedire ai pellegrini di asportare pezzi di roccia.

Ogni pellegrino che entra in quel sepolcro riporta sempre un indelebile ricordo e la speranza che un giorno possa contemplare Colui che trionfò della morte e della corruzione del sepolcro con la gloriosa risurrezione.

P. PIETRAFESA PAOLO



I Padri Redentoristi della Provincia di Parigi hanno pubblicato un volume col titolo: « Mission spéciale », paragonando la Missione speciale e il compito particolare dei Redentoristi coll'azione dei paracadutisti: come questi, in tempo di emergenza, sono lanciati dall'aereo in soccorso di zone o nuclei più abbandonati e indifesi, così i Missionari di S. Alfonso sono paracadutati tutta la loro vita al servizio spirituale della gente più abbandonata e priva di Dio.

Prendiamo ora — e prenderemo qualche altra volta — alcuna delle notizie più interessanti, che si danno in tale volume, sulle molteplici attività che i Redentoristi svolgono in alcune nazioni del mondo a beneficio di zone o di strati sociali più bisognosi e abbandonati in campo religioso.

I Redentoristi in Giappone

Nel 1946 la S. Sede pregò i Redentoristi Canadesi-Francesi di iniziare una Missione nel Giappone. Essi, nonostante i sacrifici già fatti per il Viet-Nam, corrisposero con gioia ai desideri del S. Padre.

Nel mese di aprile 1948 i primi tre Missionari si imbarcarono a S. Francisco, e approdando in Giappone aprirono una residenza a Kamakura.

Era la prima volta nella storia che i figli di S. Alfonso — il quale tanto pensava alla Cina e al Giappone — ponevano piede su questa terra tanto progredita per la tecnica, ma in massima parte pagana per le credenze religiose.

Oggi i Redentoristi hanno tre case in Giappone: a Kamakura, a Tokio, a Ofuna.

La Missione è formata già da 16 Padri e 6 Fratelli Coadiutori. Sette Aspiranti Missionari sono raccolti già nell'Aspirandato aperto a Tokio. Tra poco sarà ordinato Sacerdote un Seminarista giapponese che è entrato fra noi e ora prosegue gli studi nel Canada.

Oltre il ministero pastorale nelle loro due parrocchie di Kamakura e di Ofuna, i Redentoristi si occupano specialmente della conversione dei pagani.

Un Padre è già lanciato nella predicazione dei ritiri parrocchiali.

Gli esercizi a Nostra Signora del Perpetuo

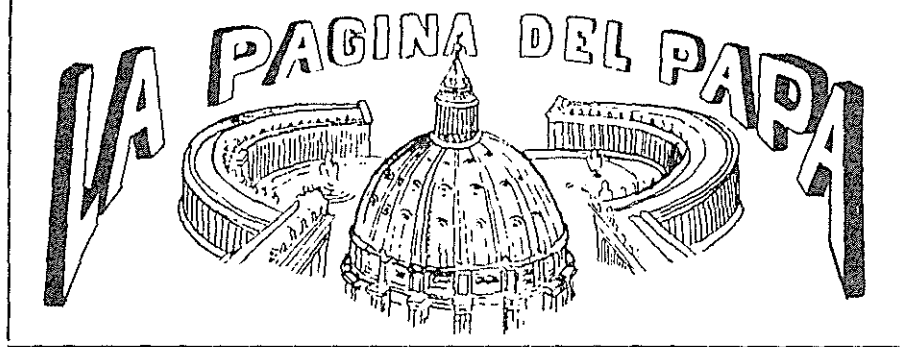
Soccorso sono stati inaugurati quest'anno a Tokio. Queste manifestazioni religiose hanno per effetto di aumentare considerevolmente il numero di catecumeni.

Infine segnaliamo un'opera molto promettente per l'avvenire, vista la cultura eccezionale del popolo giapponese: la traduzione delle Opere Alfonsiane e Redentoriste in lingua giapponese.

Malgrado le difficoltà innegabili, il Giappone offre ai Missionari uno dei campi più propizi al loro ministero. Se si paragona la massa da evangelizzare — più di 85 milioni — al pugno di operai che vi lavorano attualmente, si può ben concludere che il Giappone dovrebbe essere il terreno meglio adatto ai figli di S. Alfonso, poiché ivi trovano tante povere anime abbandonate.

L'Osservatore Romano pubblicava recentemente:

« I Padri Redentoristi canadesi hanno preso gli ultimi accordi per la costruzione di una casa di ritiro per laici in Giappone. La nuova costruzione sarà situata sulla vetta della cosiddetta « Montagna del suicidio », luogo che ha preso questo nome da un fatto storico avvenuto circa sette secoli or sono. Infatti sulla montagna si suicidarono, mediante « karakiri », 800 soldati che erano stati sconfitti nel corso di una battaglia ».



Da Roma all'America all'Asia

Per l'anniversario dell'Elezioe di Pio XII

Il 2 marzo u. s., una imponente moltitudine in piazza S. Pietro presentava fervidi e devoti auguri al S. Padre, ricordando quell'indimenticabile 2 marzo 1939, giorno testimone dell'elevazione al Supremo Pontificato di Pio XII.

Un sole splendido rallegrava l'incontro e quando, alle 12,30 precise, il S. Padre si affacciò alla finestra del suo studio privato, la piazza risuonò d'una vibrante ovazione. All'omaggio entusiastico della folla Pio XII rispose con ampi gesti di bontà e paterna gratitudine. Infine impartì l'Apostolica Benedizione.

Una Commemorazione singolare

Al Senato degli Stati Uniti, nello stesso giorno, in occasione del genellio del Papa e del affari esteri, sen. Alexander Wiley, repubblicano in occasione del genellio del Papa e del XVI anniversario della sua elezione al Sommo Pontificato, pronunciò un discorso, il quale è tanto più significativo in quanto pronunciato da un non cattolico.

« Signor Presidente — disse l'autorevole parlamentare — oggi, 2 marzo 1955, ricorre il 79° compleanno di Sua Santità Papa Pio XII. E' perciò mio piacere e privilegio inviare ora a questo grande Capo spirituale i miei più sinceri auguri personali e, ne sono certo, quelli di tutti i miei colleghi del Senato e della Camera dei Rappresentanti. E' mia speranza e preghiera che il Sommo Pontefice viva ancora, in piena salute, molti anni al servizio dell'umanità, e sono certo che si associano a me in questo desiderio

tutti gli uomini che vogliono il bene, appartenano essi a qualsiasi fede religiosa o razza.

La lunga e dolorosa malattia di Pio XII, malattia dalla quale Egli non si è ancora completamente ristabilito, è stata causa di profonda inquietudine non soltanto per i 450 milioni di fedeli della Chiesa cattolica, ma per tutti gli uomini che hanno apprezzato i suoi nobili e faticosi sforzi per conservare al mondo la pace, la libertà e la vita spirituale. Gli storici appelli, da Lui rivolti ai capi di tutte le nazioni onde evitare l'olocausto di una terza guerra mondiale, hanno commosso tutta l'umanità.

Sua Santità Papa Pio XII è un uomo grande ed umile, debole e potente; Egli è la suprema voce della Chiesa cattolica, ma la Sua è una voce che parla di concetti universali che sono compresi ed apprezzati dagli uomini e dalle donne di tutte le fedi. Il Sommo Pontefice è l'erede di una ricca tradizione di molti secoli, ma è anche squisitamente sensibile agli speciali bisogni dei tempi.

Io, come vecchio Presidente del Comitato Senatoriale per le relazioni con l'estero ed ora come membro repubblicano del Senato, sono orgoglioso di pronunciare queste parole di profondo e sincero omaggio a Pio XII.

I molti americani che hanno avuto l'opportunità di vederlo e di conoscerlo durante la sua permanenza negli Stati Uniti circa 20 anni or sono, lo ricordano con profondissima ammirazione. Il popolo della Germania, tra il quale Egli ha lavorato per 12 anni, lo ricorda con affetto così come lo ricordano le popolazioni di molte altre terre».

Dopo aver rapidamente accennato all'attività

di Pio XII prima di essere elevato al Soglio Pontificio, il senatore Wiley ha così proseguito: « Il suo pontificato si svolse in una era particolarmente delicata per l'umanità; l'impetuosità della spietata cospirazione comunista, con le sue persecuzioni contro milioni e milioni di fedeli, ha dato al suo pontificato un significato forse senza precedenti nella lunga storia della Chiesa cattolica e della umanità».

« Molti aneddoti potrebbero essere ricordati sulla vita di Pio XII ma io ne voglio riferire uno solo riguardante il dittatore russo Giuseppe Stalin.»

« Durante una conferenza internazionale, infatti il dittatore sovietico chiese: « Quante divisioni ha il Papa? ». E quando la cosa fu riferita a Pio XII, Egli disse: « Si può rispondere al mio figlio Giuseppe che incontrerà le mie divisioni nell'altra vita ».

« Forse questa singolare sentenza di risposta allo spietato nemico mette in maggior luce l'umiltà, la compassione, la comprensione e la fede di questo grande Capo spirituale; forse essa compendia la lotta di Cristo contro l'anticristo; in ogni caso ci esprime la condotta di questo servo di Dio che non teme le 175 divisioni russe, né la bomba atomica o la bomba H, né la potenza del partito comunista in Italia e nel mondo. Questo comportamento ci dice che è ben meritata la stima e la fiducia che tutto il mondo nutre per il Sommo Pontefice che rappresenta la sola potenza principale e reale e che è padre di tutti gli uomini siano essi comunisti, cattolici o di qualunque altra fede e partito.

« Così, ora, per mezzo della mia parola giungano a Sua Santità Pio XII gli auguri e le congratulazioni di tutto il mondo; possa la Divina Provvidenza garantirgli molti e molti anni ancora di servizio per il bene della umanità ».

La Commemorazione dell'Incoronazione

Più fervida e più sentita fu la celebrazione del fausto anniversario della incoronazione di Pio XII, avvenuta il 12 marzo in Vaticano.

Quale atto di fervida impetrazione augurale, si svolse alla Sistina la solenne Cappella Papale per la provvida attività del S. Pontefice.

Pontificò la S. Messa il Card. Masella, mentre il S. Padre assisteva dal Trono. Numerosi gli intervenuti, Cardinali, Vescovi, delegazioni del S. Collegio e dell'Episcopato.

Il S. Padre giunse alla Cappella Sistina poco prima dell'ora fissata, accompagnato dall'ondata delle acclamazioni dei numerosissimi fedeli di cui era gremito il passaggio.

Dopo breve adorazione, genuflesso al faldistorio dinanzi all'altare, il S. Padre recitò la Confessione insieme al Celebrante. Indi si recò al Trono.

La Cappella Musicale Pontificia sotto la guida del prof. L. Perosi interpretò con la tradizio-

nale perfezione la « Missa Sexti Toni » di G. Croce. Il *Benedictus* il *Graduale*, il *Tu es Petrus* e l'*Oremus pro Pontifice* erano dello stesso Perosi.

Al termine del Pontificale seguì la solenne Benedizione Apostolica, cui il S. Padre annetteva l'Indulgenza Plenaria.

Omaggio al S. Padre della spedizione al K 2

Il 10 marzo u.s. il S. Padre nella Sala Clementina ricevé in speciale udienza i parroci e i predicatori quaragesimalisti di Roma. Ad essi il S. Padre rivolse una fervida esortazione diffusa dalla Radio Vaticana, in collegamento con la Radio Televisione Italiana, sulla rete del programma nazionale.

Rientrato nella sua Biblioteca privata, il S. Padre ammise alla sua presenza i componenti la spedizione al K 2, guidata dal Prof. Ardito Desio.

Il Sommo Pontefice, accolto al suo ingresso nella sala dal deferente ossequio dei presenti, gradiva l'omaggio del Prof. Desio che gli offrì un'artistica riproduzione in argento del massiccio del K 2 su una base di granito e recante, a smalto, il distintivo della Spedizione, insieme ad un esemplare del volume dello stesso Prof. Desio: « La conquista del K 2 ». Il S. Padre gradì i doni e riconfermando il suo vivo interessamento per il sano « Sport » si congratulò con gli eroici protagonisti della grande impresa. Ebbe un pensiero di affetto per il compagno caduto durante il rischioso cimento.

Ad ognuno il S. Padre regalò la Medaglia annuale del Pontificato e un Rosario per le famiglie. Simile dono inviò alla famiglia del compianto Puchoz.

Un gruppo fotografico degli ardimentosi alpinisti, con a centro il S. Padre, chiudeva l'udienza.

★

Accludiamo un modulo di
C/c, per facilitare ai ritardati
la spedizione della
quota di abbonamento.

★

PER IL COLLE S. ALFONSO

La gara di generosità continua tra i nostri Benefattori, col farci giungere sempre nuove offerte per l'erigendo Collegio di Studi filosofici e teologici sul Colle S. Alfonso. Ispirati dal loro cuore cristiano e da S. Alfonso, essi sanno imporsi qualche sacrificio o stringersi in qualche cosa, pur di fare uscire un'offerta per i futuri Missionari Redentoristi. Per dare ai nostri Benefattori la gioia di vedere in modo più concreto come venga valorizzata la loro offerta, proponiamo a loro le seguenti forme di sottoscrizione.

- Per un mattone, offrite L. 100.
- Per una sacchetta di cemento, L. 1.500.
- Per un metro cubo di costruzione, L. 5.000.
- Per un tavolo da studio, L. 5.000.
- Per un letto, L. 10.000.
- Per arredamento di una cella, L. 30.000.
- Per arredamento di un'aula scolastica, L. 200.000.
- Per la costruzione di una cella (che potrà intestarsi a una persona di vostra famiglia, L. 500.000.
- Per la costruzione di un'aula scolastica L. 1.000.000.

OFFERTE PIERVENUTE

D'Elia Eugenia di Donato (Pietracatella) L. 200	N. N. a mezzo del P. Provinciale . . . » 80.000
Sig.na Giuseppina D'andria (Scafati) L. 1.000	Sig.na Grazia Cotugno (Maddaloni) . . » 10.000
N. N. » 8.000	N. N. di Maddaloni » 5.000
N. N. » 500	Sup. Suore della Carità di Maddaloni » 5.000
Padri del Collegio di S. Andrea . . » 7.800	Sig.na Scambia Angela e Petronilla per 7 mattoni » 700
Sig.ra Castaldo Carolina (Afragola) » 3.000	Sig.na Giuseppina D'Andria (Scafati) per una sacchetta di cemento . . . » 1.500

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
 Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.
 Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-4-1955 - † Fortunatus Zoppas Episc.
 Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telef. 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: Nuzzo Evelina 100, Russo Immacolata 200, Mariniello Michele 200, Brucci Carmela 200; Acerno: Cerrone Anna 300; Altavilla Silentina: Tesoro Raffaele 100; Amendolara: Converti Caterina 100, Sassone Maria 100, Fiorito Luisa 100, Lucrezia Rosino 100; Angellara: Ruggiero Nina 200; Anagni: Diograzia Maria 200; Arienzo: Cillo Donatina 200; Avellino: Cipolletti Maria 1000; Aversa: Sup. Gentilini 300; Baronissi: Barone Anna 100; Belcastro: Qualtieri Alfonsa 100; Belmonte Calabro: Del Giudice Marina 100; Buonabitacolo: Lombardi Iona 200; Calvello: Iodice Maria 200; Camerota: Pupice Emilia 100, Ersilia 100, Iannuzzi Cristofaro 100, D'Ambrosio Fiorentina 1300, Calicchio Raffaella 200; Capitulo: Gambardella Giuseppina 100; Cava dei Tirreni: Conti Angelina 500, Romano Antonio 200, Fonella Pepe Gilda 400; Carmiano: Colò Pia Dolores 250, Calcagnile Adalgisa 300; Caria: Mazzeo Francesco 300, Nasso Laura 340; Carifi: Guercio Nina 1000, Casanucciola: Monti Lina 100; Caserta: Vescovo Mons. Bartolomeo Mangino 2000; Castelluccio dei Sauri: De Michele Antonietta 100, Di Francesco Annunziata 100; Castellammare di Stabia: Ranno Immacolata 200, Dottore Giuseppe 200, Cione Rosa e Giuseppe 500, Civetta Maria Nicola 200; Castelfranci: Gregorio Genovella 300; Cereola: Esposito Giuseppe 500; Chiaiano: Sarnelli Lucia 500; Ciorani: Sup. Visitazione 300; Coperchia: Marino Carmelina 300; Copertino: Marilli Lazzaro 100, Raganata Giovanni 300; Corbara: Ferraioli Salvatore 500; Cetraro: S. Adele Panella 100; Cusano Mutri: Velardo Annunziata 200, Bianco Anna Maria 200; Durazzano: Marciano Vincenzo 300, Ciardiello Giovanna 100; Episcopio: Squitieri Filomena 300; Frattamaggiore: Del Prete Angelina 100; Gioia San-

nitica: Cappella Immacolata 200, Gaudio Pasqualina 150, Iannotta Anna 200, Napoletano Rosa 300; Grazzanise: Papa Maria Grazia 200; Giugliano in Campania: Ciccarelli Maria 200, De Biase Teresa 300, Angelina 400; Gizzeria: Carozza Elisa 200, Crapis Florino 100; Ischia: Corlese Rebecca 200; Lauria Super.: Campagnoli Anna 100; Limbadi: Giuliano Carmine 200, De Vita Pina e Teresina 200; Marano: Vorpillo Teresa 100; Marina di Vietri: Di Mauro Annunziata 500, D'Urso Adelaide 1000; Marina di Camerota: Ottati Filomena 300; Marigliano: Romano Francesco 1000; Martirano Lombardo: Mastroianni Tommasina 100; Melissano: Musio Giuseppe 200; Melito: Cimmino Stefano 150; Mileto: Currà Isabella 400; Montano Antilia: Carrato Giuseppe 300; Montecorvino Rovella: Delli Bovi Gilda 200, Guida Lucrezia 100, Delli Bovi Rosa 100, De Feo Nicola 100, De Gregorio Alfonsina 250, Cuozzo Donato 250, Crociata Anna 250; Montemarano: Gallo Maria 700; Morigliano: De Dominicis Giuseppina 300, Troncone Graziella 300, Ermelina 300; Napoli: Genovese Maria 200, Vetri Virginia 500, Suor Sabina Moccia 300, Di Maro Raffaele 150, Barretta Maria 300, Postiglione Francesco 200; Noci: Roberto Leonardo 100; Nocera infer.: Scarano Maria 500, Lamura Carmela 500, Suor Amato Carmela 300, Vicidomini Concetta 500, D'Alessio Maddalena 200, Iuliano Giuseppe 100; Olivano sul Tusciano: Di Matteo Matteo 100; Ortodicono: Barbarini Elena 300; Padula: Castaldo Giuseppina 500; Pagani: Fezza Maria 500, Buonamico Gargano Vincenzo 200, Califano Gabriele 300, Miolla Vincenzo 300, Califano Gelsomina 950, Ferraioli Assunta 500, Belpedio Matilde 1000, Gaetano Maria 100, Tartaglione Fausta 50, Calabrese Adelaide 1000, De Pascale Gerardina 200, Ruggiero Lucia 1000



RAFFAELLA SANTONICOLA (Salerno)

nata GENCO

nata 29-10-1884 - morta 25-2-1955

Madre del nostro P. Ant. Santonicola

Sposa e madre esemplare seppe attuare integralmente nella sua famiglia gli ideali cristiani. Amò i suoi fino alla dedizione completa; educò i figli con dolcezza e tenerezza. Gesù Eucaristia fu il suo cibo quotidiano e conforto nel dolore.